

Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale Uil

Tra disparità e nuovi bisogni Il Sindacato delle Persone

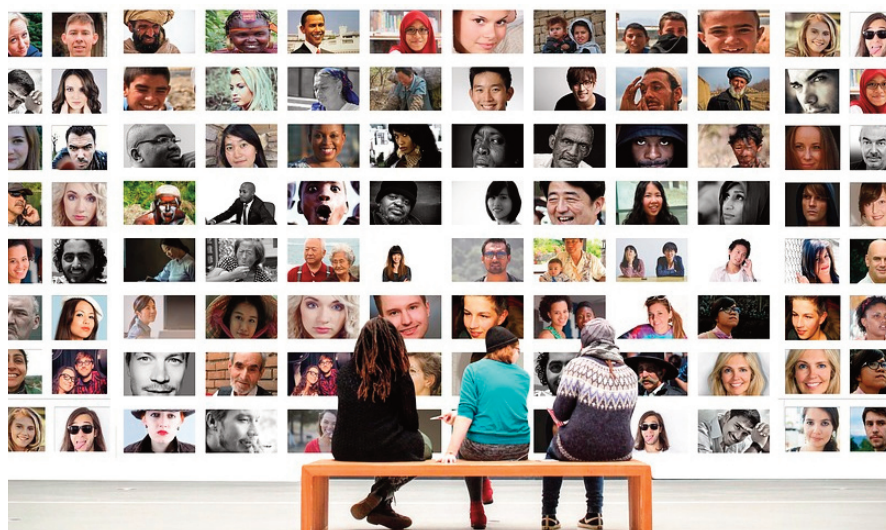
*La riflessione del segretario generale Uil Bombardieri
 partendo dalla fotografia sulle disuguaglianze di Oxfam*

Il recente rapporto Oxfam ci consegna una fotografia che ci inquieta e che purtroppo è coerente con la realtà che viviamo e registriamo ogni giorno. D'altronde per queste ragioni siamo scesi in piazza lo scorso 16 dicembre, ricevendo attacchi ed aggressioni per uno sciopero generale che però ha contato un'incredibile partecipazione. I grandi media e gli intellettuali da salotto hanno condotto contro di noi un'iniziativa di censura che qualcuno non a torto ha definito di "squadrismo mediatico". Nonostante ciò l'adesione allo Sciopero è stata altissima e quelle piazze stracolme di persone e ricche di capacità propositiva.

Se osserviamo quanto avviene in queste settimane risulta evidente anche a chi non voleva vedere che avevamo ragione noi a segnalare un grido di allarme per le tantissime persone in sofferenza e senza voce. Il tema delle disuguaglianze è la madre di tutte le battaglie del nostro tempo.

Pensiamo che i dieci uomini super-ricchi del pianeta detengono una ricchezza sei volte superiore al patrimonio del 40% più povero della popolazione mondiale, ossia 3,1 miliardi di persone. E, per esempio, il surplus patrimoniale del solo Jeff Bezos, fondatore del colosso della logistica Amazon, nei primi 21 mesi della pandemia (+81,5 miliardi di dollari) equivale al costo completo stimato della vaccinazione (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale. E se guardiamo al nostro Paese la ricchezza dell'1% più benestante della popolazione supera di 50 volte quella del 20% più povero. È inaccettabile. E lo è perché divari, disparità, iniquità e distribuzione della ricchezza sono tra loro connessi.

L'emarginazione ed il disagio so-



L'attualità più cruda da affrontare insieme, chiedendo risposte forti È tempo di fare un salto di qualità

ciale, infatti, continuano a crescere e ad aggravarsi in tempi di pandemia. Soltanto nel nostro Paese sono quasi sei milioni le persone che versano in povertà assoluta. Ed altri otto milioni di persone vivono in condizioni di povertà relativa.

Per non parlare della precarietà e dei dati sull'occupazione. In Italia ci sono 3 milioni di precari, 2,7 milioni di part-time involontari (di cui una parte anche precari), 2,3 milioni di disoccupati ufficiali (4 milioni se includiamo gli inattivi) e 3 milioni di NEET. E l'80% del recupero di occupazione dipendente nell'ultimo anno è a precaria. È ampia, peraltro, la distanza tra la retribuzione giornaliera di chi ha un contratto a tempo indeterminato (la giornata lavorativa vale 97 euro) e un lavoro a termine (65 euro); ed anche tra full

time e part time dove la retribuzione giornaliera del tempo pieno vale oltre 2 volte quella del tempo parziale.

E resta purtroppo l'attualità di pensioni da fame, sempre bloccate: il 44% dei pensionati oggi è al di sotto della soglia di povertà. Una platea di persone che ha rappresentato un punto fermo nel welfare delle famiglie e su cui, tuttavia, grava sempre lo spettro di nuove tasse, nell'eterna attesa di una legge quadro sulla non autosufficienza. E senza dimenticare un Mezzogiorno lasciato a se stesso e fermo nel tempo. Sono quasi 140mila le persone che ogni anno lasciano il Mezzogiorno, ogni dieci minuti, giorno e notte compresi, un giovane emigra dal Sud verso il Nord. Quella debolezza infrastrutturale materiale e imma-



Inaccettabili il divario e l'iniquità della distribuzione della ricchezza La soglia dei diritti oggi è regredita

riale si è non soltanto cronicizzata ma notevolmente accentuata, generando ulteriori ostacoli alle opportunità di accesso ai servizi.

A due passi da noi, dalle coste del Mediterraneo continuano a consumarsi nell'indifferenza guerre e carestie, che costringono milioni di persone a fuggire in cerca di fortuna.

Noi non ce ne dimentichiamo, perché pratichiamo ogni giorno valori come l'Umanità e la Solidarietà. Oggi, anche l'Ucraina vive questo dramma e già oggi, con dati in continuo aggiornamento, il drammatico esodo dall'Ucraina conta 5 milioni di profughi di cui circa 100 mila già arrivati nel nostro Paese.

Tutte queste persone possono dirsi cittadini?

Se l'ascensore sociale si blocca, non

si riesce ad avere accesso ai servizi di assistenza per chi è più fragile, se non si può conquistare un lavoro dignitoso, se si è espulsi dal sistema della salute per l'impossibilità di pagare farmaci o prestazioni, se è negato il diritto all'istruzione, possono dirsi cittadini?

Se neanche i principali diritti costituzionalmente garantiti sono esigibili si può parlare di una compiuta cittadinanza?

E allora anche noi, mentre continuiamo a lottare e rivendicare, dobbiamo riflettere su come il nostro Sindacato si debba trasformare. Ed Allargare gli orizzonti, guardando con più forza a vecchi e nuovi bisogni, in una società la cui soglia dei diritti è regredita.

Siamo impegnati a chiedere con fermezza e decisione risposte forti ed

immediate per le persone: dall'extra-tassa sugli extraprofitto alla tassazione sulle transazioni finanziarie, da una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro alla replica del modello spagnolo per la drastica riduzione drastica della precarietà, dalla coincidenza del salario minimo con i minimi contrattuali ad una riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico, dal superamento definitivo del patto di stabilità a l'obiettivo da raggiungere di zero morti sul lavoro.

Ma, accanto a queste battaglie che avranno centralità nei nostri ragionamenti congressuali, possiamo fare un passo in più nella nostra trasformazione.

Si è autenticamente riformisti se si è in grado di aggiornarsi connettendosi ai cambiamenti della collettività. È il momento di un salto di qualità da parte della nostra Organizzazione.

È tempo di superare Il Sindacato dei Cittadini per diventare il Sindacato delle Persone.